

In preparazione della marcia per la pace del 27 settembre

Da domani il meeting umbro contro la guerra

Dibattiti sul disarmo, concerto di Berio, jazz in piazza, mostre di pittura, spettacolo del Living Theatre - Installato un campeggio per cinquemila posti a Pian di Massiano

PERUGIA - Un grande meeting dedicato alla pace e condotto attraverso mille parole, musiche, immagini, presenze sta per aprirsi in Umbria. I suoi luoghi sono le piazze dei centri medioevali, i palazzi carichi di storia, le strade, il verde. In questi giorni, mentre da tutte le parti del mondo continuano ad arrivare adesioni personali, di gruppi, di movimenti, di partiti, di organizzazioni, il Comitato umbro per la pace sta definendo con cura le iniziative che da domani accompagneranno la preparazione della marcia della pace Perugia-Assisi del 27 settembre.

«La politica dei partiti italiani per il disarmo». A questo incontro parteciperanno membri delle direzioni nazionali dei partiti (tra gli altri Minucci, Magri, Rutelli) e rappresentanti della segreteria nazionale della Federazione CGIL, CISL, UIL. Intanto Luciano Berio andrà a dirigere il suo «accordo», concerto per quattro gruppi di bande musicali, sulle piazze di Terni, Orvieto e Foligno. Nella sala dei Notari, centro della vita politica e civile dei perugini, verrà presentata il 23 settembre la ristampa del libro di Aldo Capitini «Italia non violenta», sarà presente Gianni Baget Bozzo. Un altro luogo storico di Perugia, la rocca Piccolomini, dal 21 settembre «Segni per la pace», una mostra di pittura e scultura di artisti italiani ed europei contemporanei: sono state già assicurate opere di

Cagli, Consagra, Diamonia, Fanzini, Greco, Guttuso, Kantor, Manzù, Mazzacurati, Mirko, A. Pomodoro, Tapes, Vedova. Alla sala dei Notari si tornerà il 24 settembre per «Strategie per il disarmo»: per tre giorni ne discuteranno delegazioni di movimenti per il disarmo, parlamentari e uomini politici europei. A Foligno - intanto il Living Theatre esprimerà i suoi gesti sulla pace, con uno spettacolo itinerante. Saranno, a quel momento, arrivati migliaia di giovani, che verranno ospitati in un grande campeggio (capace di cinquemila posti, mentre stangono per essere reperiti altri luoghi) posto a Pian di Massiano, a Perugia. Molti saranno ascoltati, in modulazione di frequenza, il programma sulla marcia realizzata da Radio Perugia 1 e distribuito ad oltre 200 radio

locali di tutta Italia. In piazza, a Perugia, si tornerà la sera del 25 settembre: dalle 18.30 fino a mezzanotte, artisti italiani porteranno le loro testimonianze attraverso il teatro, la musica. E la sera dopo, una grande maratona jazz. Molti artisti hanno firmato l'appello del Comitato umbro per la pace contro la guerra a ognuno di fare qualcosa. Lo stesso appello è stato sottoscritto nei giorni del festival jazz di New York da Gato Barbieri, Stan Getz, Art Blakey, Cedar Walton, Lee Konitz, George Coleman e altri. Il grande jazz torna dunque in quella piazza che ha ospitato celebri «sessioni» durante i tempi di «Umbria jazz». La mattina, alle 9, dai giardini del Frontone di Perugia si incomincerà a marciare verso Assisi: la terza marcia per la pace. **Fausto Belia**

A chi giova mettere in ginocchio i Comuni?

Nel documento che il presidente del Consiglio ha illustrato ai sindacati - e successivamente alle Regioni e ai rappresentanti degli enti locali - sono contenute anche le proposte del governo per la finanzia regionale, delle Province e dei Comuni per il 1982 e, forse, per oltre l'82. Sotto il profilo del metodo la scelta è stata giusta. Sia perché le leggi che regolano questa materia scadono con il 31 dicembre sia perché, almeno teoricamente, la finanzia delle autonomie locali è parte interna ed organica di quella complessiva finanzia pubblica che è necessario impegnare e coordinare se si vuole con efficacia combattere l'inflazione e recessione. Se dal metodo però si passa al merito, il giudizio cambia. E cambia radicalmente. Se si guarda al ruolo che il documento assegna alle Regioni e alle autonomie locali nella strategia generale di un rientro dall'inflazione la prima riflessione che viene spontanea è che «ogni occasione è buona». E buona per contestare il ruolo nazionale delle assemblee rappresentative regionali e locali: è buona per contrastare il processo che è stato avviato del decentramento e della partecipazione. Il documento del governo infatti - ed è questo uno dei limiti più gravi - è tutto concentrato su una manovra della spesa statale e guarda alla spesa regionale e locale quasi con fastidio (Andreatta docet), solo per limitarla e contenere e mai per finalizzarla e coordinarla agli obiettivi generali dell'azione pubblica. Gli investimenti dei Comuni - e sono oltre 5 mila miliardi annui - sono totalmente ignorati e sono ignorati i piani regionali di sviluppo. Il fatto poi che la diagnosi onesta fatta dal presidente Spadolini porta a constatare che nelle grandi aree metropolitane e nel Mezzogiorno, a tempi brevi si avrà il massimo di scarico dei guasti provocati dalla crisi viene reputato irrilevante. I Comuni devono avere per i loro bilanci le stesse identiche lire del 1981. Il documento infatti per i Comuni e le Province propone:

- di abbandonare radicalmente i meccanismi attuali fondati sulla disciplina degli incrementi annuali di spesa (per il personale, per le rate dei mutui di investimento, per l'acquisto dei beni e dei servizi);
- di congelare, in termini monetari e negli importi del 1981, i trasferimenti dallo Stato ai Comuni e alle Province;
- di restituire agli enti locali una certa potestà impositiva.

Con le entrate derivanti da tale potestà impositiva i Comuni e le Province dovrebbero far fronte ad ogni aumento delle spese comprese, tra queste, i maggiori costi provocati dalla inflazione.

Per lo Stato la logica è un'altra. L'incremento delle spese dovrebbe essere pari all'incremento del prodotto lordo. Per le Regioni invece l'aumento delle entrate (e quindi delle spese) viene fissato nel 16% (limite programmato dell'inflazione). Tre criteri diversi, dunque. Guardiamo ai Comuni. Mentre si profila un aggravamento della situazione economica e cresce la pressione sociale, la scelta del governo è quella di colpire la capacità di intervento. Di più: per mantenere l'attuale livello, i Comuni dovrebbero perfino incrementare il prelievo di risorse direttamente dai cittadini, e ben oltre il 10% (tetto programmato dell'inflazione) la spesa del 1981. Che cosa significa? Che Torino dovrebbe prelevare localmente circa 100 miliardi, Napoli 140, Palermo 67, Bari 20, Genova 71, Bologna 40, Trieste 18, Firenze 46, Milano 123, Roma 340, e così continuando. Per un totale di 3200-3500 miliardi. Ma attraverso quale strumento impositivo? Allo stato attuale tale strumento, a parte ogni giudizio, di merito, non esiste. D'altra parte proporsi il riordino delle imposte sugli immobili partendo dalla premessa che il gettito complessivo debba restare invariato, che intatta debba restare anche la quota dello Stato e che contemporaneamente, con lo stesso strumento, debbano essere incrementate le entrate dei Comuni è come proporsi la quadratura del cerchio. Senza considerare che ogni ipotesi di addizionale sull'ILOR (e quello che ho sentito proporre come provvedimento di emergenza) è, a dire poco, una ipotesi fantafiscale solo che si tenga presente la sentenza della suprema corte ed il fatto che il gettito previsto per il 1982 - che è di 640 miliardi - rende impossibile una addizionale del 50%.

Va detto infine che abbandonare in modo traumatico ogni riferimento alla spesa storica per i Comuni e le Province (con tutti i suoi limiti) e affidare a strumenti tributari (specie nel Mezzogiorno) la copertura delle maggiori spese (anche se solo da inflazione) significa - qualunque strumento si usi - rendere drammatici gli squilibri. È difficile, molto difficile, ma è possibile e necessario fare ogni sforzo per ridurre la spesa di tutti i corpi pubblici. Il tetto programmato dell'inflazione può, in tale quadro, diventare un obiettivo praticabile. C'è però una condizione che il governo deve rispettare. Ed è la norma contenuta nell'art. 11 del DPR 616 laddove sta scritto che lo Stato determina gli obiettivi della programmazione economica nazionale con il concorso delle Regioni e degli enti locali e che la programmazione - ed il tetto programmato - può diventare il primo esempio e al tempo stesso la prima condizione - costituisce il riferimento per il coordinamento della finanzia pubblica. **Rubes 123**

Dalla Puglia: «Iniziativa con le altre regioni»

Il documento approvato dal Consiglio Dichiarazione del compagno Rossi

BARI - Il Consiglio regionale pugliese ha approvato un importante ordine del giorno sulla difficile situazione internazionale che vede il preoccupante aggravarsi delle tensioni nel bacino del Mediterraneo. La presa di posizione sollecitata con una mozione del gruppo comunista - considera «con preoccupazione come la corsa tra le due superpotenze verso livelli sempre più alti e sofisticati di armamenti costituiti in un periodo crescente per la distensione e la stabilità della pace nel mondo e ad un tempo un assurdo spreco di risorse, a fronte della grave crisi economica e sociale che investe il mondo industrializzato; accentuando peraltro i problemi drammatici delle popolazioni del terzo mondo». Questi temi sono stati anche sollevati nel discorso conclusivo del presidente della giunta regionale, il dc Quarà, che ha espresso la volontà del popolo pugliese di trovarsi unito contro ogni disegno di egemonia e di dominio mondiale. Il documento pugliese è in sostanza il primo autorevole intervento di un Consiglio regionale del Mezzogiorno che unitariamente (solo in Puglia) esprime le proprie preoccupazioni per l'accentuarsi della situazione di crisi internazionale che vedrebbe la Puglia in prima linea in caso di conflitti e di incidenti armati, anche locali. In Puglia, infatti, diverse e importanti sono le installa-

zioni militari, e già in anni passati si organizzò un movimento per l'installazione dei missili Jupiter presso la base di Gioia del Colle, in provincia di Bari. Il Consiglio regionale sottolinea la necessità che l'Europa assuma un ruolo sempre più attivo di proposte e di iniziative. Il documento sollecita, inoltre, l'azione del Parlamento e del governo nazionale affinché, pur nel rispetto delle alleanze esistenti, ricerchi iniziative di difesa della pace in un'area travagliata come il Mediterraneo. La Giunta, infine è stata impegnata a prendere opportune iniziative tra tuttora le regioni meridionali interessate in prima persona alla sicurezza e alla pace nel Mediterraneo. «Si tratta di un'iniziativa importante di pace - ha dichiarato il compagno Angelo Rossi capogruppo Pci alla Regione - in cui si esprime la volontà delle popolazioni pugliesi perché il Mediterraneo sia un'area di progresso, di pace e di cooperazione, iniziativa che trova riscontro con un'altra realtà visibile come la Fiera del Levante (che si svolge in questi giorni a Bari) che dimostra il vitale interesse allo sviluppo dei rapporti economici e nelle pacifiche relazioni tra i popoli. Ritengo che dalla Puglia venga un'indicazione positiva anche per le altre regioni meridionali perché facciano sentire il loro peso nelle scelte nazionali nel senso della trattativa e della distensione».

Sindaco pci e vescovo insieme per la pace

A Foligno Giorgio Raggi e monsignor Benediti sottoscrivono un appello comune

Dalla redazione PERUGIA - Un percorso più volte compiuto assieme, tappe di un impegno comune, portato avanti sui molti aspetti della vita cittadina con speranza, volontà, ragione e infine questa dichiarazione a quattro mani: «la pace è dovere per ciascuno di noi», scritta a qualche giorno di distanza dalla marcia della pace Perugia-Assisi del 27 settembre. Il sindaco comunista di Foligno Giorgio Raggi e il vescovo della Comunità locale mons. Giovanni Benediti sono preoccupati per questo «clima di guerra fredda» e avvertono «la tragica prospettiva del rischio di un conflitto mondiale». Il loro appello (70 righe piene di parole che «pesano») adesso servirà come traccia di una grande ed estesa «campagna» sui temi della pace a Foligno: si aprirà un dibattito - affermano nella dichiarazione congiunta il sindaco e il vescovo di Foligno - nelle organizzazioni civili e religiose di Foligno: nelle fabbriche, nelle comunità parrocchiali, nelle scuole e nei quartieri, nelle organizzazioni politiche, sindacali e sociali, perché tutti siano chiamati a dare il loro contributo perché la logica della pace si affermi su quella della guerra, la vita vinca sulla morte e la speranza sul delusione e l'assuefazione. In Umbria il vescovo di Spoleto ha già evocato immagini bibliche contro la guerra; la Chiesa di Perugia sta organizzando il 22 settembre in S. Lorenzo una veglia per la pace. Ora mons. Benediti e il sindaco Raggi alzano il tiro: parlano di politica degli armamenti; e

rivolgono un appello al governo italiano, e fanno un richiamo alla Costituzione, parlando delle contraddizioni che il riarmo suscita, dello spreco di risorse, delle conseguenze sui poveri, dei diritti del cittadino, dei popoli, dei rapporti tra gli Stati. «La cosa agli armamenti non produce la sicurezza ma un enorme spreco di risorse umane, economiche e scientifiche - affermano - Gli armamenti, anche se non messi in opera, con il loro alto costo uccidono i poveri; facendoli morire di fame, e questa ingiustizia grida vendetta nelle coscienze degli uomini, siano essi credenti o no, militanti politici o semplici cittadini. Quando così alta è la posta in gioco quando così grandi sono le contraddizioni e le ingiustizie, occorre invertire la rotta finché si è in tempo». Dalla denuncia, Raggi e mons. Benediti passano poi all'appello: «tutti i responsabili della vita pubblica facciano quanto è in loro potere per salvare la pace minacciata: promuovano colloqui e trattative a tutti i livelli, pur di arrestare questa corsa che può avere solo tristissime conseguenze materiali e morali. Il governo italiano svolga un ruolo protagonista in Europa e nel mondo perché la trattativa e il negoziato siano le armi e i termini di confronto fra le potenze nucleari. La nostra Costituzione sancisce l'impegno di garantire la pace; non lo rispetta finché si continua ad accettare la logica della forza e si resta fra i primi esportatori di armi nel mondo». **f.b.**

Le Acli alla manifestazione di Comiso contro i missili

ROMA - Un dibattito lungo (quattro ore), dai toni sedatamente pacati quello che il Consiglio regionale dell'Emilia Romagna ha dedicato alla situazione internazionale e alle minacce alla pace. Non vi è stato un documento finale, non si sono avute votazioni di ordini del giorno contrapposti. In quasi tutti gli interventi è stata espressa la preoccupazione per la pace, per i pericoli che corre ed è stata sottolineata l'esigenza che l'Europa svolga un ruolo attivo per la distensione. Il confronto è stato aperto da una relazione del compagno Lanfranco Turci che ha sintetizzato tracciato un quadro del deteriorarsi del clima internazionale individuando le diverse responsabilità che a proposito hanno Stati Uniti e Unione Sovietica, ognuno per la sua parte. A nome del gruppo socialista è intervenuto il compagno Renato Santi il quale ha sottolineato che il suo gruppo dà il contributo più serio all'atteggiamento dei consiglieri comunisti i quali, pur disponendo della maggioranza assoluta, non hanno imposto la votazione di un

documento, né la convocazione della stessa seduta consiliare. Per Santi questo è un fatto di rilievo che consente il confronto delle posizioni senza tentare di nascondere le divergenze, e senza renderle neppure insanabili. I rappresentanti di tutti i partiti intervenuti nel dibattito hanno richiamato la necessità di un ruolo autonomo dell'Europa (anche se con accentuazioni diverse) e espresso perplessità per la decisione USA di procedere alla costruzione della bomba N. Il rappresentante socialdemocratico ha insistito nell'individuare nell'URSS l'unica responsabile di tutto ciò che merita di essere prevenendo a livello internazionale. Sul fronte della battaglia per la pace si schierano anche le Acli siciliane che aderiscono alla manifestazione dei primi giorni di ottobre a Comiso per la sospensione della base missilistica del Cruise. L'adesione all'iniziativa è stata comunicata al Comitato per la pace e per il disarmo di Comiso dal presidente delle Acli Guccione. All'iniziativa ha dato il pro-

prio assenso anche un deputato regionale democristiano, Angelo Capitummino, mentre il compagno onorevole Giacomo Cagnone ha deciso di devolvere il 40 per cento della sua indennità parlamentare alla battaglia del comitato per la pace. A Palermo un appello per il disarmo, contro la guerra è stato sottoscritto da 250 operai della centrale Enel di Termini Imerese. In Piemonte il consiglio di fabbrica della Pinfarina ha rivolto al governo un appello contro la guerra. Gli operai della Pinfarina invieranno inoltre cartoline per la pace ai rappresentanti della popolazione di Comiso, a Fertini e Spadolini. I rappresentanti di oltre sessanta sindacati di categoria che hanno partecipato alla prima conferenza europea dei trasporti hanno approvato all'unanimità una risoluzione in cui chiedono al governo europeo di mobilitarsi per il disarmo.



Louis Mermaz ricevuto dalla Jotti

ROMA - Il presidente dell'assemblea nazionale francese, Louis Mermaz, è giunto ieri a Roma, su invito del presidente della Camera Nilde Jotti, per una serie di colloqui. In mattinata Mermaz è giunto all'aeroporto di Fiumicino, dove è stato accolto dal vice presidente della Camera, Loris Fortuna, il questore della Camera, Ernesto Pucci, il capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica, Marcello Guidi, e l'ambasciatore francese, Jacques Senard. Alle 12 l'esponente politico francese è stato ricevuto, a colloquio privato, dalla compagna Nilde Jotti, nel suo studio di Montecitorio. L'incontro è servito più che altro a fissare un ordine del giorno dei colloqui che si sono svolti in serata sui temi di comune interesse: il funzionamento delle due assemblee, i rapporti franco-italiani (oggi, tra l'altro, Mermaz incontrerà anche il

ministro degli Esteri Colombo per affrontare il problema della «guerra del vino»; i rapporti tra i parlamentari nazionali e il parlamento europeo anche per il particolare peso costituito dai rappresentanti francesi e italiani in quel contesto; infine lo scambio di opinioni sulle strutture e sulle esperienze dei servizi interni dei due parlamenti e dei lavori delle due assemblee. Mermaz è stato ricevuto, in seguito, dal presidente del consiglio Giovanni Spadolini. Oggi Mermaz sarà ricevuto al Quirinale da Sandro Pertini; inoltre sono previsti incontri con il presidente del Senato Fanfani. Conclusa la visita ufficiale, nei giorni di venerdì e sabato, il presidente dell'assemblea francese avrà incontri con altre personalità politiche italiane. Il rientro a Parigi è previsto per sabato pomeriggio.

LETTERE all'UNITÀ

Si rendono conto che nelle grandi città non si trova da affittare?

Egregio direttore, a proposito di equo canone sono state dette e scritte molte cose dopo il varo del governo, si è fatto un gran parlare del rinvio di due mesi dell'Isti, vaneggiando tutto da verificare o non piuttosto polverare negli occhi la beneficiaria sono quelle famiglie che hanno denunciato nel '77 un reddito inferiore agli otto milioni, non importa se fasullo o vero, ma non si è fatto il minimo cenno alla scadenza della prima proroga legale il 29 settembre p.v. Nel mese di marzo sono arrivate a pioggia le raccomandate di esdebito ed i mutui sono fra questi, non è stato proposto il rinnovo del contratto adducendo motivazioni prive di qualsiasi giustificazione. È vero che i due sindacati inquilini, il Sunia e il Sicut, hanno raccolto centomila firme e presentato al Parlamento una proposta popolare di legge che contempla, fra le tante richieste, una proroga di quattro anni, ma non si può trascurare il fatto che l'iter burocratico sarà più lungo. E intanto? Si rendono conto i nostri governanti che allo stato attuale delle cose, nelle grandi città, non è possibile trovare un appartamento in affitto? Il tempo incalza e l'unica soluzione possibile è un decreto legge che proroghi di quattro anni i contratti. Se non si provvede al più presto potrebbero iniziare tante azioni di sfratto da sommergere i palazzi di Giustizia, e sappiamo tutti qual è il loro funzionamento. **MARIA LUISA TODESCHINI (Milano)**

La catastrofe non è solo confinata nel campo delle ipotesi teoriche

Cara Unità, rientrato in Italia da una riunione, tenuta a Budapest, della direzione della Federazione Internazionale della Resistenza, ho cercato invano sulle tue pagine un accenno a questa importante assise, nella quale resistenti ed ex combattenti di tutti i Paesi europei, dell'est o dell'ovest, si sono trovati a concordare il riconoscimento di un ruolo a quanto afferma Craxi, una catastrofe nucleare non rimane affatto confinata nel campo delle ipotesi teoriche e non può essere considerata fantapolitica. Peccato perché, tra l'altro, si sarebbe potuto constatare come ben diversi erano i concetti di Craxi sia il presidente della FIR, avvocato Arialdo Banfi, dello stesso suo partito, il quale per aver fatto il partigiano ed essere in permanente contatto con le organizzazioni combattentistiche di tutti i Paesi, è in grado di valutare meglio le preoccupazioni delle masse popolari. E si sarebbe potuto constatare anche che sono stati proprio gli antifascisti italiani a sostenere che non era necessario richiamarsi alle sole dichiarazioni di Breznev per denunciare i pericoli di guerra ma era opportuno ricordare le posizioni di altre forze, tra le quali l'Internazionale Socialista e larghi settori dello stesso mondo cattolico. **GIUSEPPE GADDI (Padova)**

Una delle cause

Cara direttore, sono rimasto sgradevolmente colpito dal suo rinvio all'aggiornamento della risposta fornita, sull'Unità del 3 settembre, al lettore Luigi Anzalone, che aveva chiesto di sapere se ai lavoratori polacchi vengono pagate le ore di lavoro effettuate. Intanto si vorrà ammettere che la cosa non è di poco peso che, se tutte le volte che giunge notizia di uno sciopero, regolarmente riuscito, la si collega al fatto che poi le ore (o le giornate) di fermata del lavoro vengono altrettanto regolarmente pagate, si può forse avere una visione più completa della situazione (nonché capire almeno una delle cause del calo costante della produttività in Polonia) anche senza pensare che da questo dipenda la soluzione della crisi polacca. **GIUSEPPE FANTAZZINI (Bologna)**

Cerchiamo le vere inadempienze dove sono

Cara Unità, il dramma di Cesa, dove un malato mentale ha compiuto una strage, mi porta a pensare come possa essere la vita di una voce agli altri solo con la violenza che passa attraverso la morte, almeno in apparenza provocata immotivatamente, e mi fa chiedere ancora cosa si nasconda dietro un episodio come quello: «l'organicità» di un disturbo che, proprio perché tale, segna irrimediabilmente il destino di un uomo? O i sommersi di contraddizioni più grosse che trovano le loro radici nella sofferenza di una famiglia, o di una società che regge i propri valori su vecchi miti? Al di sopra delle polemiche sull'origine della malattia mentale, oggi la legge 180 si pone come legge di riforma che, superando le stesse polemiche, propone di guardare in modo nuovo ad una sofferenza la quale, certamente, fa parte anche della storia dell'uomo che ne è portatore, e di dare spazio a quelle voci di malati che, a lungo segregate nelle istituzioni, non hanno imparato ad usare altro linguaggio se non quello della «malattia». È comprensibile come episodi quali quello di Cesa possano colpire le coscienze e conformare l'opinione pubblica sul problema della cura dei malati di mente. Ma chi appartiene a quelle categorie, mediche e politiche, che hanno voluto la legge 180, ha il dovere di difendere il valore nuovo che essa ha apportato nella storia della psichiatria. Cerchiamo allora, ogni volta che un episodio di follia sconvolge l'opinione pubblica, le vere inadempienze dove sono. Temiamo di non rendere ancora una volta responsabili i «matti» di ciò che invece è solo conseguenza di una volontà politica, di ritardi burocratici e, perché no, di indifferenza di tanti stessi operatori psichiatrici ai quali la 180 ha invalidato il vecchio potere nella gestione della malattia. **BRUNO BORTOLOTTI (Bologna)**

Ed infatti non dimentichiamo come ognuno di questi operatori debba rinnovarsi nel quotidiano contatto con la sofferenza di un malato di mente e della sua famiglia, per sommarci il rapporto terapeutico con una maggiore responsabilità e chiarezza di ruoli. **Dr. ELVIRA RIPPA (psichiatra del Centro Salute mentale di Caserta)**

Perché sta fallendo la Riforma sanitaria

Cara direttore, piombo nella costernazione leggendo «lettere firmate» come quella di domenica 30 agosto nella quale con giri di parole alla fine si arriva alla pacifica conclusione che la riforma sanitaria sta fallendo per colpa dei medici. Il compagno (suppongo) in questione ha una visione dell'insieme dei problemi sanitari mi pare, diciamo anche, un po' comoda: vi saranno, è vero, privilegi di alcuni medici da colpire e tra questi metterei, ad esempio, i «supermassimalisti» con oltre 2000-3000 pazienti assistiti, ma gli altri secondo il lettore starebbero tutti nuotando nell'oro? Lo sa il compagno che per lo più medici convenzionalisti si dividono pochi assistiti a testa e chi ne fa le spese sono i medici più giovani? E lo sa ancora che l'accordo per la Convenzione Unica è stato rinviato di ben un anno? E ancora, che sempre ai medici privilegiati supermassimalisti poco importa che tale accordo sia rinviato, tanto loro, con 3000 mutui, continueranno a guadagnare cospicuamente e chi ci continuerà a rimettere sono la stragrande maggioranza dei medici convenzionalisti con poche centinaia di pazienti a testa? E, infine, lo sa ancora che molte Unità Sanitarie Locali forniscono prestazioni inadeguate proprio a causa della scarsità dell'organico medico e paramedico (penso ai servizi tossicodipendenti ed ai centri di igiene mentale) mentre la disoccupazione dei medici giovani è crescente? Non mi meraviglio, quando la maggior parte dei compagni di base la pensa così, che man mano allora iniziative decise da parte della sezione del Partito al di fuori di denunce periodiche e circostanziate. La riforma sanitaria sta purtroppo miseramente fallendo, tra l'inerzia degli Aniasi-Altissimo e la timidezza degli Enti locali su questi problemi. **Dott. GUIDO MARCHIONNI (Roma)**

Quella frase di un compagno di Alessandria è stata interpretata così

Cara Unità, soddisfatta dell'iniziativa di porre all'attenzione dei lettori il problema dei terremotati in una giornata come il 15 agosto, esprimo il desiderio che l'interesse per i terremotati, almeno sul nostro giornale, sia sempre vivo. Ripetendo l'articolo di Vittorio Sermoniti dal titolo «Ferratogio, terremotati in prima pagina» sulla situazione del mio paese terremotato, Buccino, mi preme però precisare il senso dell'ultima frase che mi viene attribuita («Sai che ci dicono i compagni di noi?»): «Ma come siete dignitosi Perché, come pensavate che fossimo?». La frase potrebbe infatti far pensare ad una sorta di razzismo nei nostri confronti e di ottusa incomprendenza da parte dei compagni di Alessandria, al cui Festival zonale con alcuni compagni del Salernitano ho partecipato. La stessa impressione hanno ricavato dalla lettura dell'articolo i compagni di Alessandria che hanno chiesto chiarimenti su quella frase. Debo precisare che tutto il senso del mio discorso era incentrato sulla reciproca ignoranza, da parte dei meridionali e dei compagni del Nord, della realtà in cui opera il Partito nelle rispettive zone. Il ripetere l'espressione di un compagno di Alessandria nel vedere lavorare nel ristorante di Buccino è circostanziale. Il Festival «Ma come sono dignitosi» voleva essere un'esplicitazione della cattiva conoscenza della nostra realtà, che non è solo parassitismo e assistenzialismo (in cui la DC ha cercato di tenere grandi masse del Sud) ma anche dignitoso lavoro duro, nei sottoposti a grandi sacrifici. Anzi, debbo precisare che l'iniziativa dei compagni di Alessandria di invitare al loro Festival, a mio parere, è stata politicamente intelligente e molto valida, soprattutto perché è una prima pietra per il superamento di quell'ignoranza reciproca e ci accennavo prima. Per di più, la loro accoglienza, anche sul piano umano, è stata eccellente. **FILomena GERBASIO (segretaria della sezione del PCI - A. Gramsci di Buccino (Salerno))**

Dovrebbero recuperare quei trent'anni di silenzio completo

Cara Unità, da alcuni anni la DC, scoppiazzando da noi, ha dato vita alle «feste dell'Amicizia». Ogni volta che mi capita di parlare con amici dc, mi congratulo e li invito a contribuire alle «feste dell'Amicizia» lavorando gratis, così capiscono noi comunisti che lo facciamo da trent'anni. Una parte di italiani dovrebbe «ringraziare» la DC perché, da quando sono nate le «feste dell'Amicizia», la stampa «indipendente» era incentrata sulla reciproca ignoranza, da parte dei meridionali e dei compagni del Nord, della realtà in cui opera il Partito nelle rispettive zone. Il ripetere l'espressione di un compagno di Alessandria nel vedere lavorare nel ristorante di Buccino è circostanziale. Il Festival «Ma come sono dignitosi» voleva essere un'esplicitazione della cattiva conoscenza della nostra realtà, che non è solo parassitismo e assistenzialismo (in cui la DC ha cercato di tenere grandi masse del Sud) ma anche dignitoso lavoro duro, nei sottoposti a grandi sacrifici. Anzi, debbo precisare che l'iniziativa dei compagni di Alessandria di invitare al loro Festival, a mio parere, è stata politicamente intelligente e molto valida, soprattutto perché è una prima pietra per il superamento di quell'ignoranza reciproca e ci accennavo prima. Per di più, la loro accoglienza, anche sul piano umano, è stata eccellente. **FILomena GERBASIO (segretaria della sezione del PCI - A. Gramsci di Buccino (Salerno))**

Una parte di italiani dovrebbe «ringraziare» la DC perché, da quando sono nate le «feste dell'Amicizia», la stampa «indipendente» era incentrata sulla reciproca ignoranza, da parte dei meridionali e dei compagni del Nord, della realtà in cui opera il Partito nelle rispettive zone. Il ripetere l'espressione di un compagno di Alessandria nel vedere lavorare nel ristorante di Buccino è circostanziale. Il Festival «Ma come sono dignitosi» voleva essere un'esplicitazione della cattiva conoscenza della nostra realtà, che non è solo parassitismo e assistenzialismo (in cui la DC ha cercato di tenere grandi masse del Sud) ma anche dignitoso lavoro duro, nei sottoposti a grandi sacrifici. Anzi, debbo precisare che l'iniziativa dei compagni di Alessandria di invitare al loro Festival, a mio parere, è stata politicamente intelligente e molto valida, soprattutto perché è una prima pietra per il superamento di quell'ignoranza reciproca e ci accennavo prima. Per di più, la loro accoglienza, anche sul piano umano, è stata eccellente. **FILomena GERBASIO (segretaria della sezione del PCI - A. Gramsci di Buccino (Salerno))**

Una parte di italiani dovrebbe «ringraziare» la DC perché, da quando sono nate le «feste dell'Amicizia», la stampa «indipendente» era incentrata sulla reciproca ignoranza, da parte dei meridionali e dei compagni del Nord, della realtà in cui opera il Partito nelle rispettive zone. Il ripetere l'espressione di un compagno di Alessandria nel vedere lavorare nel ristorante di Buccino è circostanziale. Il Festival «Ma come sono dignitosi» voleva essere un'esplicitazione della cattiva conoscenza della nostra realtà, che non è solo parassitismo e assistenzialismo (in cui la DC ha cercato di tenere grandi masse del Sud) ma anche dignitoso lavoro duro, nei sottoposti a grandi sacrifici. Anzi, debbo precisare che l'iniziativa dei compagni di Alessandria di invitare al loro Festival, a mio parere, è stata politicamente intelligente e molto valida, soprattutto perché è una prima pietra per il superamento di quell'ignoranza reciproca e ci accennavo prima. Per di più, la loro accoglienza, anche sul piano umano, è stata eccellente. **FILomena GERBASIO (segretaria della sezione del PCI - A. Gramsci di Buccino (Salerno))**